

Associazione Stalin

**La controrivoluzione in URSS
e il movimento comunista internazionale**

2



**Le divergenze
tra il compagno Togliatti e noi**

Renmin Ribao, 31 dicembre 1962

Premessa

Nello scontro tra la dirigenza kruscioviana e il PCC dopo il XX congresso assume un rilievo particolare anche la polemica dei cinesi con Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, ma anche uno dei dirigenti più importanti dell'Internazionale comunista e capo del più influente partito comunista dell'occidente capitalistico.

I comunisti cinesi si rendono conto che la svolta sovietica mette in moto forze che, all'esterno dell'Unione Sovietica, dentro il movimento comunista, vanno nella direzione indicata da Nikita Kruscev, cioè concorrono a rafforzarlo e raccoglierne, aldilà della sua rozza elaborazione, i punti essenziali.

In un editoriale del 31 dicembre 1962, a pochi giorni dal X Congresso del PCI, in cui le posizioni cinesi erano state duramente criticate, appare sul *Renmin Ribao* un articolo intitolato **'Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi'**, un attacco a Togliatti che sicuramente aveva avuto la preventiva autorizzazione di Mao e che è diretto contro un esponente di primo piano del movimento comunista internazionale. L'attacco è mirato e serve a mettere in chiaro questioni essenziali emerse col XX congresso e che stavano diventando moneta corrente tra i partiti comunisti.

Coesistenza pacifica e guerra nucleare sono il punto cruciale in cui passa non solo la linea internazionale di Kruscev, ma anche il ricatto al movimento comunista. Se non si accetta la nuova strategia del PCUS in politica internazionale si va inevitabilmente verso la guerra atomica. I comunisti possono essere così irresponsabili da accettare questa seconda ipotesi? Ma su questo che cosa dicono veramente i cinesi?

Essi rifiutano, come si evince dal testo, non il principio della coesistenza pacifica, bensì la tesi che la guerra atomica modifichi in termini qualitativi la natura dell'imperialismo e il suo modo di agire nel mondo. Quindi i comunisti devono essere per la coesistenza pacifica tra regimi diversi, ma devono essere sempre pronti a fronteggiare l'imperialismo che è sì una tigre di carta, ma che dal punto di vista tattico va preso in seria considerazione.

Come corollario a questa posizione, dicono i comunisti cinesi,

rimane valido il principio che la coesistenza pacifica non può comportare la coesistenza nella lotta di classe e tra oppressi e oppressori, riferendosi in questo caso alla guerre di liberazione.

Queste tesi, ovvie per i comunisti, diventano un fardello per chi, come Kruscev, ha in mente una ben diversa strategia nei rapporti con l'occidente capitalistico. Non si tratta più di impedire la guerra, ma di accordarsi con esso. Il PCI è dentro fino al collo in questa strategia e per questo i comunisti cinesi attaccano Togliatti.

Nella polemica essi mettono in chiaro anche che nella strategia interna dei comunisti in ogni singolo paese dove esiste un regime capitalistico deve essere mantenuto saldo il principio non solo della lotta di classe, ma anche della natura dello stato. Nel caso italiano invece si ipotizzano, da parte del PCI, riforme di struttura che porterebbero alla trasformazione pacifica del sistema borghese. Quella che poi verrà definita la via parlamentare al socialismo.

Nel 1962 il dibattito si presentava in termini teorici. Dopo il 1989, con la fine dell'Unione Sovietica, le guerre infinite scatenate dall'imperialismo e la fine miserabile del PCI, i fatti hanno dimostrato che il 'settarismo' cinese era fondato e che non c'era stato nessun cambiamento qualitativo che autorizzasse i comunisti a cambiare la loro analisi sull'imperialismo e sulla lotta di classe. Chi invece ha teorizzato il contrario è andato incontro a una eclatante disfatta storica.

Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi

*Editoriale pubblicato il 31 dicembre 1962 sul **Renmin Ribao** (Il Quotidiano del Popolo, organo del CC del PCC). La traduzione, effettuata dal testo inglese della **Peking Review** del 7 gennaio 1963, è stata pubblicata in “Dossier dei comunisti cinesi”, edizioni **Avanti!**, 1963, a cura di Roberto Gabriele, Nicola Gallerano, Giulio Savelli, prefazione di Lucio Libertini.*

Il Partito comunista italiano è un partito con una gloriosa storia di lotte nelle file del movimento comunista internazionale. Nella loro coraggiosa lotta durante gli anni oscuri del dominio di Mussolini e durante i difficili anni della seconda guerra mondiale e anche dopo, i comunisti italiani e il proletariato italiano hanno conseguito dei risultati ammirevoli. I comunisti cinesi e il popolo cinese hanno sempre tenuto in grande considerazione i compagni del Partito comunista italiano e il popolo italiano.

Seguendo il principio di rafforzare l'amicizia tra partiti fratelli, il Partito comunista cinese ha inviato una rappresentanza al decimo Congresso del Partito comunista italiano, che si è tenuto ai primi di dicembre, con ciò rispondendo a un invito del Partito comunista italiano. Avevamo sperato che questo congresso avrebbe non solo dato un contributo per il rafforzamento della comune lotta contro l'imperialismo e in difesa della pace mondiale, ma avrebbe anche aiutato l'unità del movimento comunista internazionale.

Purtroppo, a questo congresso, con nostro dispiacere e contro le nostre speranze, il compagno Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano hanno attaccato brutalmente il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli, su una serie di importanti questioni di principio. Ciò hanno fatto in violazione dei principi che regolano i rapporti tra i partiti fratelli, così come sono enunciati nella Dichiarazione di Mosca e nel Documento di Mosca, e senza riguardo per gli interessi della lotta unitaria del movimento comunista internazionale contro il nemico.

La delegazione del Partito comunista cinese a questo congresso è stata così costretta a dichiarare solennemente, nel suo saluto, che noi disapproviamo gli attacchi e le calunnie dirette contro il Partito comunista cinese da Togliatti e da altri dirigenti del P.C.I. Ciò non di meno Togliatti e certi altri dirigenti del P.C.I. hanno «fermamente respinto» i punti di vista espressi dalla delegazione del P.C.C., hanno continuato i loro attacchi contro il P.C.C. e altri partiti fratelli, e hanno continuato a condurre «pubblicamente» la discussione.

In questo modo, il decimo Congresso del Partito comunista italiano è diventato una parte fondamentale della corrente, recentemente apparsa alla luce, che va contro il marxismo-leninismo, e che sta distruggendo l'unità del movimento comunista internazionale.

Divergenze di principio. In tali circostanze, non possiamo ancora tacere, ma anzi dobbiamo rispondere pubblicamente agli attacchi che il compagno Togliatti e altri compagni hanno formulato contro di noi. Nemmeno possiamo più tacere sulle opinioni che essi hanno espresso, e che contrastano con i principi fondamentali del marxismo-leninismo e con i principi rivoluzionari della Dichiarazione di Mosca e del Documento di Mosca, ma anzi dobbiamo pubblicamente commentare questi punti di vista. Vogliamo dire con franchezza che su un numero di questioni fondamentali del marxismo-leninismo, esistono divergenze di principio tra il compagno Togliatti e certi altri dirigenti del P.C.I. da una parte, e noi dall'altra.

Leggendo la relazione di Togliatti e il suo discorso conclusivo al decimo Congresso del Partito comunista italiano e le tesi di questo congresso, non si può far a meno di pensare che egli e certi altri dirigenti del P.C.I. si allontanano sempre di più dal marxismo-leninismo. Sebbene il compagno Togliatti e certi altri abbiano, come al solito, nascosto le loro vere opinioni con l'uso di un linguaggio oscuro, ambiguo e scarsamente comprensibile, la sostanza delle loro opinioni appare chiara non appena si rimuova questo velo superficiale.

Essi nutrono le più gravi illusioni sull'imperialismo, essi negano l'antagonismo fondamentale tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, e, in luogo della lotta di classe internazionale e della lotta anti-imperialista, essi rivendicano la collaborazione di classe internazionale e l'istituzione di un «nuovo ordinamento mondiale». Essi nutrono serie illusioni sul monopolio del loro paese, confondono i due

tipi, profondamente diversi, di dittatura di classe, la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato, e predicano il riformismo borghese, o ciò che essi chiamano «riforme di struttura», come un'alternativa alla rivoluzione proletaria. Essi affermano che i principi fondamentali del marxismo-leninismo sono ormai «superati», ed alterano le teorie marxiste-leniniste sull'imperialismo, sulla guerra e sulla pace, sullo stato e la rivoluzione, sulla rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato. Essi mettono da parte i principi rivoluzionari della Dichiarazione di Mosca e del Documento di Mosca, rigettano le leggi universali della rivoluzione proletaria; cioè, in altre parole, il significato universale della strada della Rivoluzione d'Ottobre, e parlano invece di una «via italiana», che consiste nell'abbandono della rivoluzione, come una «linea generale» per l'intero movimento comunista internazionale.

In ultima analisi, l'atteggiamento assunto da Togliatti e da altri dirigenti del P.C.I. si riduce a questo: i popoli dei paesi capitalisti non dovrebbero fare la rivoluzione, le nazioni oppresse non dovrebbero condurre lotte di liberazione e i popoli del mondo non dovrebbero combattere contro l'imperialismo. In effetti, tutto ciò è pienamente conforme alle esigenze degli imperialisti e dei reazionari.

In questo articolo non ci proponiamo di discutere tutte le nostre divergenze con il compagno Togliatti e con certi altri dirigenti del P.C.I. Vogliamo esporre le nostre opinioni solo su alcune importanti questioni in discussione.

1

Il compagno Togliatti e certi altri compagni hanno opinioni diverse dalle nostre anzitutto sulla questione della guerra e della pace. Nella sua relazione al decimo Congresso del Partito comunista italiano, Togliatti ha detto: «Di questo tema si discusse ampiamente nella conferenza di partiti operai e comunisti tenuta a Mosca nell'autunno del 1960. Vennero allora avanzate dai compagni cinesi alcune posizioni che l'assemblea respinse». Egli ha parlato in termini deliberatamente vaghi senza ricordare quali furono le posizioni avanzate dai compagni cinesi; invece ha continuato parlando del problema dell'inevitabilità della guerra come l'origine delle divergenze, facendo così credere che stava accusando i comunisti cinesi di non credere nella possibilità di impedire una nuova guerra mondiale, e dando l'impressione che la Cina fosse «favorevole alla guerra».

Questa accusa lanciata contro il Partito comunista cinese da Togliatti e da certi compagni è completamente priva di fondamento e inventata.

Il Partito comunista cinese segue concretamente il principio di opporsi alla politica imperialista di aggressione e di guerra, di impedire all'imperialismo di scatenare una nuova guerra mondiale, e di difendere la pace mondiale. Noi abbiamo sempre sostenuto che finché ci sarà l'imperialismo, ci sarà la possibilità di nuove guerre di aggressione. Il pericolo che l'imperialismo dia inizio a una guerra mondiale esiste ancora. Comunque, grazie alla nuova situazione che si è creata nell'equilibrio delle forze di classe, è possibile alle forze di pace in tutto il mondo impedire che l'imperialismo scateni una nuova guerra mondiale, a patto che queste forze stiano insieme, formino un fronte unitario contro la politica di aggressione e di guerra perseguita dagli imperialisti, con alla testa gli Stati Uniti, e lottino risolutamente. Se l'imperialismo osasse correre il rischio di imporre una nuova guerra mondiale ai popoli del mondo, tale guerra si concluderebbe inevitabilmente con la distruzione dell'imperialismo e con la vittoria del socialismo. Noi presentammo queste posizioni alle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960. Le conferenze di Mosca inclusero questi nostri punti di vista nei documenti che furono approvati, e non li respinsero, come afferma Togliatti.

Dal momento che Togliatti e certi altri compagni conoscono perfettamente le posizioni del Partito comunista cinese sul problema della guerra e della pace, perché continuano a distorcere e ad attaccare queste posizioni? Quali sono veramente le divergenze tra loro e noi?

Queste divergenze si sono manifestate principalmente sulle seguenti tre questioni:

L'origine della guerra moderna. In primo luogo, il Partito comunista cinese ritiene che l'origine della guerra sia l'imperialismo. La forza principale di aggressione e di guerra è l'imperialismo americano, il peggior nemico di tutti i popoli del mondo. Per difendere la pace mondiale, è necessario denunciare senza tregua la politica imperialista di aggressione e di guerra fino in fondo, in modo che i popoli del mondo mantengano un alto grado di vigilanza. Il fatto che le forze del socialismo, del movimento di liberazione nazionale, della rivoluzione, della pace mondiale, abbiano superato le forze dell'imperialismo e della guerra non ha cambiato la natura aggressiva dell'imperialismo: questa anzi non può

essere cambiata. Il blocco imperialista, guidato dagli Stati Uniti, è impegnato in una frenetica corsa agli armamenti e in preparativi di guerra, e minaccia la pace mondiale.

Coloro che attaccano calunniosamente il P.C.C, affermano che la nostra incessante denuncia dell'imperialismo, e particolarmente della politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano, dimostra la nostra sfiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale; in effetti, quello a cui si oppone questa gente è la denuncia dell'imperialismo. In molte occasioni essi si sono pubblicamente opposti alla denuncia dell'imperialismo. Sebbene, a parole, essi ammettano che la natura dell'imperialismo non è cambiata, nei fatti, essi abbelliscono l'imperialismo americano in cento modi e diffondono tra le masse popolari illusioni sull'imperialismo, e particolarmente sull'imperialismo americano.

Dovrebbe essere ricordato che tre anni fa, dopo i «colloqui di Camp David», alcune persone nel movimento comunista internazionale parlarono molto di un presunto sincero desiderio di pace di Eisenhower, dicendo che il capo dell'imperialismo americano aveva le stesse preoccupazioni nostre per la pace. Dovrebbe parimenti essere ricordato che quando Eisenhower arrivò in Italia, durante il suo viaggio in Europa nel dicembre 1959, certi compagni del P.C.I. giunsero al punto di affiggere manifesti, distribuire volantini e organizzare un rinfresco, esprimendo il voto che tutti i partiti politici italiani e la popolazione di tutti i livelli sociali gli «dessero il benvenuto». Una delle frasi di benvenuto suonava in questo modo: «Noi comunisti romani salutiamo Dwight Eisenhower e, a nome di 250.000 elettori della capitale della Repubblica italiana, esprimiamo la nostra fiducia e il nostro proposito che le grandi speranze di pace che sono nate nei cuori di tutti i popoli, speranze create dall'incontro tra il presidente degli Stati Uniti d'America e il primo ministro dell'Unione Sovietica, non andranno deluse» (*l'Unità*, 4 dicembre 1959).

Ora sentiamo nuovamente certa gente dire che Kennedy è ancora più preoccupato della pace mondiale di quanto non fosse Eisenhower, e che Kennedy ha dimostrato le sue preoccupazioni per il mantenimento della pace durante la crisi dei Caraibi.

Verrebbe da chiedere: questo abbellire l'imperialismo americano è la politica giusta per la difesa della pace mondiale? Lo sconfinamento in

Unione Sovietica di aerei spia inviati dall'amministrazione Eisenhower, l'aggressione contro Cuba perpetrata dall'amministrazione Kennedy, le centinaia di altre azioni di aggressione dell'imperialismo americano in tutto il mondo, e le sue minacce alla pace mondiale — tutto questo non ha confermato la verità che i dirigenti dell'imperialismo americano non sono angeli di pace ma mostri di guerra? E quella gente che molto spesso cerca di abbellire l'imperialismo non inganna deliberatamente i popoli del mondo?

E' chiarissimo che se una sola cosa fosse andata come dicono queste persone, l'imperialismo americano avrebbe cessato di essere il nemico della pace mondiale, e perciò non ci sarebbe alcuna necessità di combattere contro la sua politica di aggressione e di guerra. Questa posizione errata, che è apertamente contraria alla Dichiarazione di Mosca e al Documento di Mosca, può avere come risultato solo di far perdere l'orientamento ai popoli amanti della pace di tutto il mondo, di danneggiare la lotta per la pace mondiale e di aiutare l'imperialismo americano nel portare avanti la sua politica di aggressione e di guerra.

Negoziati e lotte di massa. In secondo luogo, il Partito comunista cinese ritiene che la pace mondiale può essere conservata con sicurezza solo lottando risolutamente contro l'imperialismo, guidato dagli Stati Uniti, solo rafforzando continuamente il campo socialista, rafforzando il movimento nazionale e democratico in Asia, Africa e America Latina, rafforzando le lotte popolari rivoluzionarie nei vari paesi, e rafforzando il movimento per la pace. Per conseguire la pace mondiale si deve far affidamento principalmente sulla forza delle masse popolari del mondo e sulle loro lotte. Nel corso della lotta per la difesa della pace mondiale, è necessario negoziare su questa o quell'altra questione con i governi dei paesi imperialisti, compreso il governo degli Stati Uniti, allo scopo di creare una migliore atmosfera internazionale, per pervenire a certi compromessi e giungere a certi accordi, a patto che questi compromessi e questi accordi non danneggino gli interessi fondamentali dei popoli. Comunque, la pace mondiale non può essere conseguita solo per mezzo dei negoziati, e in nessuna circostanza noi dovremo riporre tutte le nostre speranze sull'imperialismo e separarci dalle lotte di massa.

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese falsano questa nostra giusta posizione, dichiarando che essa dimostra mancanza di fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale. In realtà,

proprio questi non hanno fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale riponendo la fiducia sulla forza delle masse e sulla loro lotta: essi non vogliono fidarsi delle masse e delle loro lotte. Essi vogliono che i popoli del mondo credano al «buon senso», alle «assicurazioni» e alle «buone intenzioni» dell'imperialismo e ripongano le loro speranze di pace sulla «reciproca comprensione», sulle «reciproche concessioni», sul «reciproci accomodamenti» e su «saggi compromessi» con l'imperialismo. Per implorare la pace dall'imperialismo, queste persone non hanno scrupoli nel danneggiare gli interessi fondamentali dei popoli di vari paesi, nel gettare a mare i principi rivoluzionari e perfino nel pretendere che anche gli altri rinuncino ai principi rivoluzionari.

Numerosi fatti storici provano che la vera pace non può mai raggiungersi chiedendola all'imperialismo a spese degli interessi fondamentali dei popoli e a spese dei principi rivoluzionari. Al contrario, ciò può solo gonfiare l'arroganza degli aggressori imperialisti. Il compagno Fidel Castro ha detto giustamente che «la via della pace non è la via del sacrificio, o della violazione dei diritti del popolo, perché questa è appunto la via che porta alla guerra».

Il modo per difendere la pace mondiale. In terzo luogo, il Partito comunista cinese ritiene che la lotta per la difesa della pace mondiale e le lotte dei movimenti di liberazione nazionale e le lotte popolari rivoluzionarie nei vari paesi si aiutano reciprocamente e non possono essere separate. I movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie del popolo sono potenti forze che indeboliscono le forze di guerra dell'imperialismo e che difendono la pace mondiale. Tanto più i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie del popolo si sviluppano, tanto meglio è per la difesa della pace mondiale. I paesi socialisti, i comunisti di tutti i paesi e tutti i popoli del mondo amanti della pace debbono risolutamente appoggiare i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli dei vari paesi, e debbono risolutamente appoggiare le guerre di liberazione nazionale e le guerre rivoluzionarie popolari.

Nello stigmatizzare questa nostra giusta posizione come «bellicosa», coloro che attaccano il Partito comunista cinese oppongono, nei fatti, la lotta per la difesa della pace ai movimenti di liberazione nazionale, alle lotte rivoluzionarie, alle guerre di liberazione nazionale e alle guerre rivoluzionarie. Secondo loro, ciò che dovrebbero fare le

nazioni oppresse e i popoli oppressi sarebbe accettare ciò che viene «concesso» dall'imperialismo e dai reazionari, e non dovrebbero lottare contro l'imperialismo e i reazionari, per non disturbare la pace mondiale. Queste persone dicono che se le nazioni oppresse e i popoli oppressi dovessero opporsi a una guerra controrivoluzionaria con una guerra rivoluzionaria, affrontando la repressione armata dell'imperialismo e dei reazionari, ciò potrebbe avere «conseguenze irreparabili». Questa loro posizione errata può significare solo che essi si oppongono alla rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi, e chiedono che queste nazioni e questi popoli abbandonino le loro lotte e guerre rivoluzionarie e soggiacciano per sempre al tenebroso dominio e alla schiavitù dell'imperialismo e dei reazionari.

I fatti hanno dimostrato che ogni vittoria del movimento di liberazione nazionale e della lotta rivoluzionaria dei popoli colpisce e indebolisce le forze di guerra dell'imperialismo e rafforza e aumenta le forze di pace nel mondo. Temere la rivoluzione, opporsi alla rivoluzione, ha per risultato il ritardo e la sconfitta dei movimenti di liberazione nazionale e della causa rivoluzionaria dei popoli, e questo non può che danneggiare le forze di pace e acuire il pericolo che l'imperialismo scateni una nuova guerra mondiale.

Per concludere, per quanto riguarda la questione di evitare una guerra mondiale e salvaguardare la pace, il Partito comunista cinese ha sempre ribadito l'importanza di condannare risolutamente l'imperialismo, di rafforzare il campo socialista, di appoggiare concretamente i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli, di formare vaste alleanze tra tutti i paesi e i popoli amanti della pace e, contemporaneamente, di approfittare delle contraddizioni tra i nostri nemici, di servirsi del metodo dei negoziati e di altre forme di lotta. L'obiettivo di queste posizioni è precisamente quello di prevenire in modo efficace la guerra mondiale e di salvaguardare la pace. Questo atteggiamento è pienamente conforme al marxismo-leninismo e alla Dichiarazione e al Documento di Mosca. Questa è la giusta politica per impedire una guerra mondiale e difendere la pace. Noi continueremo ad aderire a questa giusta politica per impedire una guerra mondiale e difendere la pace. Noi continueremo ad aderire a questa giusta politica proprio perché siamo profondamente convinti che sia possibile impedire la guerra facendo affidamento sulla lotta comune di tutte le forze indicate. Come si può descrivere questa posizione come se mancasse di

fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale? Come può essere definita «bellicosa»? Se si cerca di fare apparire migliore la natura dell'imperialismo, se si ripongono speranze di pace sull'imperialismo, se si assume un atteggiamento passivo o negativo nei confronti dei movimenti di liberazione nazionale e delle lotte rivoluzionarie dei popoli e ci si sottomette all'imperialismo, come pretendono coloro che attaccano il Partito comunista cinese, non si otterrà altro risultato, per i popoli del mondo intero, che quello di realizzare una pace fittizia o di far scoppiare una vera guerra. Questa politica è sbagliata e tutti i marxisti-leninisti, tutti i rivoluzionari e tutti i popoli che amano la pace debbono decisamente opporvisi.

2

Sulla questione della guerra e della pace, le divergenze tra il compagno Togliatti e certi altri compagni da una parte, e noi dall'altra, trovano un'espressione impressionante nei nostri rispettivi atteggiamenti nei confronti delle armi atomiche e della guerra nucleare.

Il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto che le armi nucleari hanno una capacità distruttiva senza precedenti e che sarebbe una disgrazia senza precedenti per il genere umano se dovesse scoppiare una guerra nucleare. E' proprio per questa ragione che noi abbiamo sempre rivendicato la proibizione delle armi nucleari, cioè la proibizione totale degli esperimenti, della produzione, della conservazione e dell'uso delle armi atomiche. Molto spesso il governo cinese ha proposto l'istituzione di un'area disatomizzata comprendente tutti i paesi dell'Asia e della zona del Pacifico, Stati Uniti compresi. Inoltre, noi abbiamo appoggiato attivamente tutte le giuste lotte dei paesi e dei popoli del mondo amanti della pace per la messa al bando delle armi nucleari e per la prevenzione d'una guerra nucleare. Le affermazioni secondo le quali il Partito comunista cinese sottovaluta la capacità distruttiva delle bombe nucleari e vuole portare il mondo in una guerra nucleare sono solo assurde calunnie.

I principi marxisti-leninisti sono «superati»? Sulla questione delle armi e della guerra nucleare, la prima divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se i principi fondamentali del marxismo-leninismo sulla guerra e sulla pace sono o no «superati», dopo l'apparizione delle bombe atomiche.

Togliatti e certi altri credono che l'apparizione delle bombe atomiche «ha cambiato la natura della guerra» e che «è necessario aggiungere altre considerazioni alla definizione dell'esatto carattere della guerra». In effetti essi sostengono che ormai non esiste più distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste. In questo modo essi negano i principi fondamentali marxisti-leninisti sulla guerra e sulla pace. Noi riteniamo che l'apparizione delle armi nucleari non ha cambiato e non può cambiare i principi fondamentali marxisti-leninisti sulla guerra e sulla pace. In realtà, le numerose guerre che sono scoppiate dopo l'apparizione della bomba atomica sono tutte state la continuazione di una certa politica; peraltro esistono ancora guerre giuste e guerre ingiuste. Nella pratica, coloro che sostengono che non esiste più distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste e che si oppongono alle guerre giuste o negano a queste il loro appoggio, sono scivolati nelle posizioni del pacifismo borghese, che si oppone a tutte le guerre.

Il futuro del genere umano. Sulla questione delle armi e della guerra nucleare la seconda divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se il futuro del genere umano deve essere guardato con pessimismo o con ottimismo rivoluzionario.

Togliatti e certi altri parlano molto di «suicidio del genere umano» e «totale distruzione del genere umano». Essi credono che «vano è persino il discutere quale potrebbe essere l'orientamento di questo brandello del genere umano per quanto riguarda l'ordinamento sociale». Noi ci opponiamo fermamente a questi toni pessimistici e disperati. Noi crediamo che sia possibile conseguire la proibizione totale delle armi nucleari a queste condizioni: che il campo socialista sia nettamente più forte, che le lotte dei popoli dei vari paesi contro le armi nucleari e la guerra atomica diventino sempre più ampie e più profonde; che, essendo privati ulteriormente della loro superiorità nucleare, gli imperialisti siano costretti a riconoscere che la loro politica di ricatto atomico non ha più efficacia e che lo scatenamento di una guerra atomica non potrebbe avere altro effetto che accelerare la loro fine. Esistono dei precedenti per la messa al bando di armi altamente distruttive. Un precedente del genere è il Protocollo per la proibizione dell'uso in guerra di gas asfissianti, velenosi e di altro genere, e dei metodi di guerra batteriologica, firmato dalle diverse nazioni a Ginevra nel 1925.

Se, dopo che noi avessimo fatto tutto ciò che è in nostro potere per

prevenire una guerra nucleare, ciò non di meno l'imperialismo dovesse scatenare una guerra nucleare, senza nessun riguardo per le possibili conseguenze, ne risulterebbe solamente la scomparsa dell'imperialismo, ma certamente non la scomparsa del genere umano. Il Documento di Mosca dice che «se i pazzi imperialisti dovessero scatenare la guerra, i popoli spazzerebbero via il capitalismo e lo seppellirebbero». Tutti i marxisti-leninisti credono fermamente che il corso della storia porta necessariamente alla distruzione delle armi nucleari da parte del genere umano, e non porta certamente alla distruzione del genere umano da parte delle armi nucleari. Coloro che parlano di «totale distruzione del genere umano» contraddicono le tesi contenute nei documenti comuni del movimento comunista internazionale, e ciò serve solo a dimostrare che essi non credono più nel futuro dell'umanità e nel grande ideale del comunismo e sono caduti nella palude del disfattismo.

Come si può impedire una guerra nucleare? Sulla questione delle armi e della guerra nucleare, la terza divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese riguarda la politica che deve essere adottata per giungere felicemente al risultato di mettere al bando le armi nucleari e di impedire una guerra nucleare.

Togliatti e certi altri parlano con zelo della natura terrificante delle armi atomiche e dichiarano chiassosamente che «è giustificata la paura» di fronte al ricatto nucleare che ostentano gli Stati Uniti. Togliatti ha detto anche che «la guerra deve essere evitata a tutti i costi». Egli e gli altri che cosa dicono, se non che l'unico modo di trattare con la politica imperialista americana di minacce e ricatto nucleare dovrebbe essere la resa incondizionata, il completo abbandono di tutti gli ideali rivoluzionari e di tutti i principi rivoluzionari? I comunisti possono accettare questa sorta d'idee? Una guerra nucleare può essere veramente sventata in questo modo?

Tremare di paura non serve. Non è pensabile che «tremare di paura» possa commuovere l'imperialismo americano tanto da renderlo così benevolo da abbandonare la sua politica di aggressione e di guerra e la sua politica di ricatto atomico. I fatti provano il contrario. Quanto più si «trema» di paura, tanto più l'imperialismo americano diventa avido e senza freni, tanto più continua ad usare minacce di guerra atomica e a sollevare sempre nuove richieste. Non ci sono state abbastanza lezioni di questo genere?

Noi pensiamo che per mobilitare le masse popolari contro la guerra atomica e contro le armi nucleari è necessario informarle dell'enorme capacità distruttiva di queste armi. Sarebbe certamente errato sottovalutare questa capacità distruttiva. Ma l'imperialismo americano fa il possibile per diffondere la paura delle armi atomiche, per perseguire la sua politica di ricatto atomico. In queste circostanze, mentre i comunisti hanno il dovere di sottolineare la capacità distruttiva di queste armi, debbono nello stesso tempo controbattere la propaganda dell'imperialismo americano del terrore atomico, ponendo l'accento sulla possibilità di bandire queste armi e di impedire la guerra nucleare; debbono cercare di trasformare il desiderio di pace dei popoli in giusta indignazione per la politica imperialista della minaccia nucleare e portare i popoli a combattere contro la politica dell'imperialismo americano di aggressione e di guerra. In nessuna circostanza i comunisti debbono comportarsi come propagandisti volontari della politica imperialistica americana di ricatto atomico. Noi pensiamo che la politica imperialistica americana di ricatto atomico debba essere ampiamente denunciata e che tutti i paesi e i popoli amanti della pace debbano essere mobilitati sulla più vasta scala per lottare senza tregua contro ogni mossa degli imperialisti americani nei loro piani di aggressione e di guerra. Siamo profondamente convinti che, facendo affidamento sulla lotta comune di tutte le forze della pace, sia possibile sconfiggere la politica di ricatto nucleare degli imperialisti americani. Questa è una linea giusta e concreta per giungere all'interdizione delle armi nucleari e per impedire una guerra nucleare.

Vorremmo consigliare a coloro che attaccano il Partito comunista cinese di mettere da parte i loro fallaci argomenti pessimistici, di aver fiducia nella verità del marxismo-leninismo, di riprendere animo e di prendere una parte attiva alla grande lotta delle masse contro la politica imperialistica di ricatto nucleare e in difesa della pace mondiale.

3

Il compagno Togliatti e certi altri compagni hanno duramente attaccato la proposizione marxista-leninista del Partito comunista cinese, secondo la quale «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta». Nella sua relazione al recente congresso del Partito comunista italiano, il compagno Togliatti ha detto che «è sbagliato affermare che l'impe-

rialismo sia una semplice tigre di cartone, che si possa rovesciare con una spallata». Inoltre ci sono altre persone che affermano che oggi l'imperialismo ha denti atomici, e che perciò non può essere chiamato una tigre di carta.

Il pregiudizio è lontano dalla verità più di quanto non sia l'ignoranza. Nel caso del compagno Togliatti e di certi altri compagni, se essi non sono ignoranti, allora vuol dire che deliberatamente distorcono quest'affermazione del P.C.C.

Paragonando l'imperialismo e tutti i reazionari a tigri di carta, il compagno Mao Tse-tung e i comunisti cinesi considerano il problema nel suo complesso, in una prospettiva a lungo termine e nella sua essenza. Ciò che si vuole affermare è che, in ultima analisi, veramente potenti sono i popoli, non l'imperialismo e i reazionari.

Il compagno Mao Tse-tung espresse per la prima volta questa frase nell'agosto del 1946, nel suo colloquio con la corrispondente americana Anna Louise Strong. Quello era un periodo difficile per il popolo cinese. I reazionari del Kuomintang, appoggiati alle spalle dall'imperialismo americano e avendo un'immensa superiorità di uomini e di materiale, avevano scatenato la guerra civile in tutto il paese. Di fronte ai frenetici attacchi nemici e davanti al mito dell'invincibilità dell'imperialismo americano, la questione più importante per la rivoluzione cinese e per la sorte del popolo cinese, era se noi avremmo osato combattere, avremmo osato fare la rivoluzione, avremmo osato afferrare la vittoria. Fu in questo momento cruciale che il compagno Mao Tse-tung dette ai comunisti cinesi e al popolo cinese un'arma ideologica, con la sua affermazione marxista-leninista che «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta». Con grande lucidità egli disse:

«Tutti i reazionari sono tigri di carta. In apparenza, i reazionari sono terrificanti, ma in realtà essi non sono così potenti. A lunga scadenza, non i reazionari ma il popolo è veramente potente...

«Ciang Kai-shek e i suoi sostenitori, i reazionari americani, sono anch'essi delle tigri di carta. Parlando dell'imperialismo americano, il popolo sembra temere che esso sia terribilmente forte. I reazionari cinesi hanno usato la "forza" degli Stati Uniti per impaurire il popolo cinese. Ma noi proveremo che i reazionari americani, come tutti i reazionari della storia, non hanno poi molta forza».

Nel suo discorso alla conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti tenuta a Mosca nel novembre del 1957, il compagno Mao Tse-tung si espresse nello stesso modo. Egli disse:

«Tutti i reazionari che erano creduti forti si sono rivelati null'altro che tigri di carta... Nella lotta contro il nemico, ci siamo formati ormai da lungo tempo il concetto secondo il quale dobbiamo disprezzare i nostri nemici dal punto di vista strategico, mentre dobbiamo tenerli in considerazione dal punto di vista tattico. Questo significa che nel complesso noi dobbiamo disprezzare il nemico, mentre dobbiamo prenderlo sul serio nei confronti di ogni concreta questione particolare. Se non disprezzeremo il nemico nel complesso, commetteremo errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo in due. Tuttavia in quei lontani giorni, essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Nel trattare di problemi concreti e di nemici particolari, commetteremmo errore di avventurismo se non li prendessimo sul serio».

La proposizione scientifica del compagno Mao Tse-tung fu confermata, molto tempo fa, dalla grande vittoria della rivoluzione del popolo cinese; essa ha ispirato tutte le nazioni oppresse e i popoli oppressi impegnati nelle lotte rivoluzionarie. Permetteteci di chiedere al compagno Togliatti e a coloro che hanno attaccato questa proposizione: dove esattamente considerate la proposizione di Mao Tse-tung errata?

Un colosso dai piedi d'argilla. L'analisi che il compagno Mao Tse-tung ha fatto dell'imperialismo e di tutti i reazionari è quindi pienamente conforme all'analisi di Lenin. Nel 1919 Lenin paragonò l'imperialismo anglofrancese «potente in tutto il mondo» a un «colosso con i piedi d'argilla». Egli disse:

«Sembrava allora che l'imperialismo mondiale fosse una forza così tremenda e invincibile, che sarebbe stato stupido per gli operai di un paese arretrato tentare di insorgere contro di esso. Ora... noi vediamo che l'imperialismo, che sembrava un colosso così insuperabile, ha provato davanti a tutto il mondo di essere un colosso dai piedi d'argilla... che le forze dell'imperialismo internazionale, che sembravano così enormi e invincibili, sono instabili, non ci fanno più paura, perché sono marce all'interno».

Il ragionamento di Lenin in questa descrizione del «colosso dai

piedi d'argilla» non è forse lo stesso che fa il compagno Mao Tse-tung quando parla della «tigre di carta»? Vi chiediamo, cosa c'è di errato nella proposizione di Lenin? E' forse «superata» questa frase di Lenin?

Gli insegnamenti della storia. Ci sono numerosissimi esempi nella storia i quali dimostrano che l'imperialismo e i reazionari sono tutti tigri di carta. Nel 1917, prima delle rivoluzioni di febbraio e d'ottobre, gli opportunisti dicevano che, dal momento che lo zar e il governo borghese erano così forti, sarebbe stata una pazzia per il popolo prendere le armi. Ma Lenin e gli altri bolscevici combatterono risolutamente questa posizione opportunistica e guidarono con fermezza le masse degli operai, dei contadini e dei soldati a rovesciare lo zar e il governo borghese. La storia ha dimostrato che lo zar e il governo borghese non erano che tigri di carta. Alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale, coloro che sostenevano la pacificazione e la capitolazione dicevano che Hitler, Mussolini e gli imperialisti giapponesi erano invincibili. Ma i popoli dei vari paesi combatterono risolutamente la capitolazione e alla fine vinsero la guerra contro il fascismo. Ancora una volta, la storia ha dimostrato che Hitler, Mussolini e gli imperialisti giapponesi non erano che tigri di carta.

Noi riteniamo che la questione di trattare l'imperialismo e tutti i reazionari dal punto di vista strategico per le tigri di carta che sono, sia di grande importanza per valutare le forze della rivoluzione e della reazione, sia di grande importanza per la questione se il popolo rivoluzionario oserà lottare, oserà fare la rivoluzione, oserà afferrare la vittoria, e sia di grande importanza per il risultato futuro delle lotte mondiali dei popoli e per il corso futuro della storia. I marxisti-leninisti e i rivoluzionari non dovrebbero aver paura dell'imperialismo e dei reazionari. Sono passati per sempre i giorni in cui l'imperialismo poteva dominare incontrastato in tutto il mondo; ora sono l'imperialismo e la reazione che debbono temere le forze della rivoluzione, e non il contrario. Ogni nazione oppressa e ogni popolo oppresso deve avere, in primo luogo, fiducia rivoluzionaria, coraggio e spirito rivoluzionari, per sconfiggere l'imperialismo e i reazionari; altrimenti non ci sarà speranza per nessuna rivoluzione. L'unico modo per vincere la rivoluzione è, per i marxisti-leninisti e per i rivoluzionari, combattere risolutamente ogni traccia di debolezza e di spirito di capitolazione, educare le masse popolari nell'idea che «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta», distruggendo così l'arroganza del nemico ed esaltando lo spirito delle grandi masse popolari, così che essi siano decisi e fiduciosi nella rivoluzione, abbiano una

visione rivoluzionaria e una grande solidità.

Il fatto che possieda armi nucleari non ha minimamente mutato la natura dell'imperialismo, che è corrotto e in declino, debole in realtà, anche se forte in apparenza; non ha minimamente mutato il principio fondamentale marxista-leninista secondo cui le masse popolari sono il fattore decisivo nello sviluppo della storia. Quando, durante i suoi colloqui con Anna Louise Strong, il compagno Mao Tse-tung affermò per la prima volta che l'imperialismo e tutti i reazionari erano tigri di carta, gli imperialisti possedevano già le armi nucleari. Durante i colloqui il compagno Mao Tse-tung sottolineò: «la bomba atomica è una tigre di carta che i reazionari americani utilizzano per spaventare i popoli. In apparenza sembra terribile, ma in effetti non lo è. Naturalmente la bomba atomica è un'arma di eccidio di massa, ma quello che decide circa il risultato di una guerra è il popolo, non uno o due nuovi tipi di armi».

Nessun tipo di denti salverà l'imperialismo. La storia ha dimostrato che, anche se l'imperialismo possiede le armi nucleari, non può sottomettere un popolo rivoluzionario che abbia il coraggio di combattere. La vittoria della rivoluzione cinese, le grandi vittorie ottenute dai popoli della Corea, del Viet Nam, di Cuba, dell'Algeria e di altri paesi nelle loro lotte rivoluzionarie sono state conquistate quando già l'imperialismo americano possedeva armi nucleari. L'imperialismo è sempre stato armato fino ai denti e assetato del sangue dei popoli. Non importa che tipo di denti abbia l'imperialismo, siano denti fatti di cannoni, di carri armati o di razzi, denti nucleari o denti di qualsiasi altro genere, che la tecnologia e la scienza moderna possano fornirgli: la sua natura corrotta e decadente e la sua caratteristica di tigre di carta non possono mutare. In ultima analisi, né i denti nucleari né alcun altro tipo di denti potrà salvare l'imperialismo dalla sua inevitabile estinzione. Alla fine i denti nucleari dell'imperialismo, o qualsiasi altro tipo di denti esso possieda, saranno relegati dai popoli del mondo nel museo della storia, insieme all'imperialismo stesso.

Coloro che attaccano la proposizione secondo la quale «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta» hanno evidentemente perso ogni qualità che deve avere un rivoluzionario e sono diventati in verità timidi e di scarse vedute come topi. Il nostro consiglio a queste genti è che è meglio non legare il proprio destino a quello degli imperialisti!

Le divergenze tra il compagno Togliatti e certi altri compagni da una parte, e noi dall'altra, si sono manifestate anche sulla questione della coesistenza pacifica.

Il Partito comunista cinese e il governo cinese hanno sempre auspicato la coesistenza pacifica tra paesi retti da sistemi sociali diversi. La Cina è stata promotrice dei Cinque Principi della coesistenza pacifica, noti in tutto il mondo. Sulla base di quei Cinque Principi, la Cina ha instaurato rapporti di amicizia con molti paesi, ha concluso trattati di amicizia o trattati di amicizia e mutua non-aggressione con lo Yemen, la Birmania, il Nepal, l'Afghanistan, la Guinea, la Cambogia, l'Indonesia e il Ghana, e ha risolto in modo soddisfacente la questione di frontiera con la Birmania, con il Nepal e con altri paesi. Nessuno può negare questi fatti.

Tuttavia ci sono persone nel movimento comunista internazionale che diffamano e attaccano la Cina, dicendo che essa si oppone alla coesistenza pacifica. La ragione per cui fanno questo è per coprire i loro propri punti di vista errati e anti-marxisti-leninisti su questa questione.

La coesistenza pacifica e la lotta di classe. Sulla questione della coesistenza pacifica, le nostre divergenze con quelli che ci attaccano sono le seguenti. Noi crediamo che i paesi socialisti dovrebbero intrattenere normali rapporti internazionali con i paesi a differente sistema sociale sulla base del mutuo rispetto per l'integrità territoriale, per la sovranità, sulla base della non-aggressione, della mutua non-ingerenza negli affari interni, sulla base dell'eguaglianza e dell'interesse reciproco, sulla base della coesistenza pacifica. Dal punto di vista dei paesi socialisti, questo non presenta nessuna difficoltà. Gli ostacoli vengono dall'imperialismo e dai reazionari dei vari paesi. E' inconcepibile che la coesistenza pacifica possa essere realizzata senza lotta. Ancor meno concepibile è il fatto che l'attuazione della coesistenza pacifica possa eliminare le lotte di classe nel mondo e far scomparire l'antagonismo tra i due sistemi, il socialismo e il capitalismo, e l'antagonismo tra le nazioni oppresse e gli Stati oppressori. Il Documento di Mosca del 1960 dice: «La coesistenza pacifica tra Stati non implica la rinuncia alla lotta di classe, come chiedono i revisionisti. La coesistenza fra Stati a differenti sistemi sociali è una forma di lotta di classe tra socialismo e capitalismo».

Ma il compagno Togliatti e gli altri che attaccano la Cina sostengono che per mezzo della «coesistenza pacifica» sia possibile «rinnovare la struttura del mondo intero» e instaurare «un nuovo ordine mondiale»; sia possibile costruire in tutto il mondo «un ordine economico e sociale capace di soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli di libertà, di benessere, di indipendenza, il pieno sviluppo e il rispetto della personalità umana, la collaborazione pacifica di tutti gli Stati» e «un mondo senza guerre». Questo significa che è possibile, per mezzo della «coesistenza pacifica» cambiare la «struttura mondiale» nella quale esiste antagonismo tra i sistemi del socialismo e del capitalismo e tra nazioni oppresse e Stati oppressori, e che è possibile eliminare tutte le guerre per costruire «un mondo senza guerre», mentre sopravvivono l'imperialismo e i reazionari.

Nell'affermare questo, il compagno Togliatti e gli altri compagni hanno completamente modificato i principi di Lenin circa la coesistenza pacifica ed hanno abbandonato la dottrina marxista-leninista della lotta di classe; in realtà essi sostituiscono alla lotta di classe la collaborazione di classe su scala mondiale, auspicando una fusione dei sistemi socialista e capitalista. L'imperialismo americano fa oggi molto rumore sull'instaurazione di una «comunità mondiale di nazioni libere», e spera vanamente di inglobare i paesi socialisti nel «mondo libero» attraverso una «evoluzione pacifica». La cricca di Tito aiuta l'imperialismo americano battendo il tamburo dell'«integrazione economica» e dell'«integrazione politica» del mondo. Coloro che auspicano «il rinnovamento della struttura di tutto il mondo» in regime di pacifica coesistenza, non dovrebbero segnare una linea di demarcazione tra loro stessi e l'imperialismo americano? Non dovrebbero segnare una linea di demarcazione tra loro stessi e la cricca di Tito?

Ancora più assurda è la affermazione che «un mondo senza guerre» può conseguirsi attraverso la coesistenza pacifica. Nell'attuale situazione, è possibile impedire all'imperialismo di scatenare una nuova guerra mondiale solo se le forze pacifiche di tutto il mondo si uniranno in un grande fronte unitario anti-imperialista e lotteranno insieme. Ma un conto è impedire la guerra mondiale, un altro è eliminare tutte le guerre. L'imperialismo e i reazionari sono l'origine della guerra. Finché esisteranno l'imperialismo e i reazionari, sarà possibile che scoppino guerre di questo o quel genere. La storia dei 17 anni del dopoguerra mostra che guerre locali di questo o quell'altro genere non sono cessate.

Le nazioni oppresse e i popoli oppressi sono costretti a fare la rivoluzione. Quando l'imperialismo e i reazionari usano le forze armate per reprimere la rivoluzione, è inevitabile che scoppino guerre civili e guerre di liberazione nazionale. I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che solo dopo che il sistema imperialista sarà rovesciato, e solo dopo che tutti i sistemi di oppressione dell'uomo da parte dell'uomo e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo saranno aboliti, allora soltanto e non prima, sarà possibile eliminare tutte le guerre e giungere a «un mondo senza guerre».

La coesistenza pacifica e la rivoluzione. Sulla coesistenza pacifica c'è un'altra divergenza tra noi e coloro che ci attaccano. Noi sosteniamo che la questione della coesistenza pacifica tra paesi a differenti sistemi sociali e la questione della rivoluzione delle nazioni oppresse e delle classi oppresse sono due ordini diversi di questioni, e non questioni dello stesso genere. Il principio della coesistenza pacifica può essere applicato solo alle relazioni tra paesi a differenti sistemi sociali, non ai rapporti tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, non ai rapporti tra classi che opprimono e classi oppresse. Per una nazione o un popolo oppresso c'è solo la questione di fare la rivoluzione per rovesciare il dominio dell'imperialismo e dei reazionari; non è, e non può essere, una questione di coesistenza pacifica con l'imperialismo e con i reazionari.

Ma Togliatti e alcune altre persone estendono l'idea della coesistenza pacifica ai rapporti tra i popoli coloniali e semicoloniali da una parte e gli imperialisti e i colonialisti dall'altra. Essi dicono, «il problema della fame che ancora affligge un miliardo di uomini», e «il problema dello sviluppo delle forze produttive e della democrazia nelle aree sottosviluppate» «devono essere risolti attraverso dei negoziati, con la ricerca di soluzioni ragionevoli, ed evitando azioni che possano peggiorare la situazione e causare conseguenze irreparabili». Essi non amano le scintille rivoluzionarie tra le nazioni e i popoli oppressi. Essi dicono che anche un piccola scintilla può far scoppiare la guerra mondiale.

Parlando in questo modo, in realtà essi chiedono alle nazioni oppresse di coesistere pacificamente con gli oppressori coloniali, chiedendo loro di tollerare il regime coloniale piuttosto che resistere o condurre lotte per l'indipendenza o ancor meno combattere per la liberazione nazionale. Questo genere di discorso non significa forse che il popolo cinese, il popolo coreano, il popolo vietnamita, il popolo cubano,

il popolo algerino e i popoli di altri paesi che hanno fatto la rivoluzione, hanno violato il principio della «coesistenza pacifica» e hanno perciò sbagliato? E' veramente molto difficile per noi vedere la differenza tra questo discorso e le prediche degli imperialisti e dei colonialisti.

«*L'intervento comune*». Ancora più sorprendente è il fatto che Togliatti e alcune altre persone estendono la loro idea della collaborazione di classe in campo internazionale per coprire «l'intervento comune» nelle zone sottosviluppate. Essi dicono che gli «stati a differente struttura sociale» possono, per mezzo della reciproca collaborazione «intervenire insieme» per portare avanti il progresso delle aree sottosviluppate. Parlare in questo modo significa ovviamente creare illusioni sugli interessi del neo-colonialismo. La politica dell'imperialismo nei confronti delle aree sottosviluppate è, indipendentemente dall'apparenza, una politica di rapina colonialista, e non potrà mai essere una politica di preoccupazione per il progresso delle aree sottosviluppate. I paesi socialisti debbono naturalmente appoggiare i popoli delle aree sottosviluppate; anzitutto debbono appoggiare le loro lotte per l'indipendenza nazionale; poi, ottenuta l'indipendenza, debbono aiutarli a sviluppare le economie nazionali. Ma i paesi socialisti non debbono mai aiutare la politica colonialista degli imperialisti nei confronti dei paesi sottosviluppati, tanto meno «intervenire insieme» con loro nelle aree sottosviluppate. Chiunque facesse questo, tradirebbe l'internazionalismo proletario e servirebbe gli interessi dell'imperialismo e del colonialismo.

L'amara lezione del Congo. E' veramente possibile conseguire una «coesistenza pacifica» tra nazioni e popoli oppressi da una parte e gli imperialisti e i colonialisti dall'altra? Che significa veramente «l'intervento comune» nelle aree sottosviluppate? Gli avvenimenti del Congo sono la migliore risposta. Quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottò all'unanimità una risoluzione per l'intervento internazionale nel Congo, ci furono alcune persone nel movimento comunista internazionale che credettero che si trattava di un brillante esempio di collaborazione internazionale. Essi credettero che il colonialismo avrebbe potuto essere cancellato dall'intervento delle Nazioni Unite, che avrebbero messo in grado il popolo congolese di avere la sua libertà e indipendenza. Ma quale fu il risultato? Lumumba, l'eroe nazionale del Congo, è stato assassinato; Gizenga, il suo successore, è in carcere; molti altri patrioti congolesi sono stati assassinati o arrestati; e la vigorosa lotta del popolo congolese per l'indipendenza nazionale è stata seriamente

ritardata. Non solo il Congo continua a vivere sotto la schiavitù dei vecchi colonialisti, ma è diventato anche una colonia dell'imperialismo americano, precipitando in più gravi sofferenze. Noi chiediamo a coloro che chiedono a gran voce la «coesistenza pacifica» tra nazioni e popoli oppressi da una parte e imperialisti e colonialisti dall'altra, che chiedono l'«intervento comune» nelle aree sottosviluppate: avete forse dimenticato la tragica lezione degli avvenimenti del Congo?

Le relazioni cino-indiane. Coloro che calunniano la Cina dicendo che essa è contro la coesistenza pacifica, la attaccano con il pretesto che essa ha commesso degli errori nei suoi rapporti con l'India. Ignorando la realtà dei fatti ed evitando di distinguere la ragione dal torto, essi biasimano invariabilmente la Cina per essersi scontrata con l'India. A questo proposito, Togliatti ha detto: «Sappiamo tutto ciò che di ragionevole e giusto vi è nelle rivendicazioni della Repubblica Popolare Cinese. Sappiamo pure che le azioni armate ebbero inizio da un attacco da parte indiana». Questo è stato più leale dell'atteggiamento di alcuni sedicenti marxisti-leninisti, che mentono invariabilmente affermando che la Cina ha dato inizio al conflitto di frontiera. Ciò non di meno Togliatti, non facendo distinzione tra il bianco e il nero, ha anche detto che il conflitto tra Cina e India è «irragionevole e assurdo». Noi chiediamo al compagno Togliatti, cosa avrebbe dovuto fare la Cina per essere chiamata «ragionevole» e non «assurda», di fronte alle prepotenti richieste territoriali dell'India, di fronte agli attacchi armati su vasta scala condotti dalla cricca reazionaria dell'India? E' possibile che l'unico modo per la Cina di dimostrare di essere «ragionevole» e non «assurda» fosse quello di subire le richieste irragionevoli e gli attacchi armati della cricca reazionaria indiana? E' possibile che l'unico modo perché la Cina socialista potesse provare di essere «ragionevole» e non «assurda» fosse di cedere con un inchino ampie parti del suo territorio?

La posizione del compagno Togliatti e di altri compagni circa il problema delle frontiere cino-indiane riflette il loro punto di vista sulla coesistenza pacifica il quale prevede che, nell'attuazione di questa politica, i paesi socialisti facciano una concessione dopo l'altra ai paesi capitalisti, non combattendo nemmeno per difendersi quando subiscono attacchi armati, ma rinuncino alla propria sovranità territoriale. Vorremmo chiedere, c'è qualcosa in comune tra questo punto di vista e il principio della coesistenza pacifica, così come dovrebbe essere seguito da un paese socialista?

L'appoggio completo della Cina per Cuba. Coloro che accusano la Cina di opporsi alla coesistenza pacifica attaccano parimenti il popolo cinese perché esso appoggia la giusta posizione del popolo cubano nella sua lotta contro l'imperialismo americano. Quando l'eroico popolo cubano e il suo dirigente rivoluzionario, il primo ministro Fidel Castro, hanno decisamente rifiutato il controllo internazionale considerandolo una violazione della sovranità di Cuba ed hanno avanzato le loro giuste richieste, il popolo cinese ha organizzato grandiose manifestazioni di massa in tutto il paese, in armonia con il principio dell'internazionalismo proletario, e ha decisamente appoggiato la lotta condotta dal popolo cubano per la propria indipendenza e sovranità. V'era forse qualcosa di sbagliato in tutto ciò? Tuttavia alcune persone hanno ripetutamente accusato la Cina di creare difficoltà nella situazione dei Caraibi e di voler trascinare il mondo in una guerra termonucleare. Questa calunnia contro la Cina è estremamente malevola e deplorabile.

Come si può interpretare il deciso appoggio che il popolo cinese ha dato al popolo cubano nella sua lotta contro il controllo internazionale e in difesa della propria sovranità come una prova del fatto che la Cina è contraria alla coesistenza pacifica e intende trascinare gli altri in una guerra termonucleare? Forse questo significa che anche la Cina avrebbe dovuto esercitare pressioni su Cuba per costringerla ad accettare il controllo internazionale e che soltanto così facendo la Cina avrebbe agito in armonia con questa così detta «pacifica coesistenza»? Se alcune persone appoggiano solo a parole le 5 richieste di Cuba, ma in effetti sono contrarie al fatto che il popolo cinese appoggi Cuba, forse che costoro non rivelano l'ipocrisia del proprio appoggio alle 5 richieste cubane?

Il P.C.C. e il popolo cinese hanno sempre sostenuto che è la grande forza delle masse popolari e non alcun tipo di armi a decidere lo sviluppo della storia. Più di una volta abbiamo affermato chiaramente che noi non abbiamo chiesto l'installazione di basi missilistiche a Cuba né ci siamo opposti al ritiro delle cosiddette «armi offensive» da Cuba. Non abbiamo mai considerato un atteggiamento marxista-leninista quello di brandire le armi nucleari per risolvere le controversie internazionali. Né abbiamo mai considerato che evitare una guerra termonucleare nella crisi dei Caraibi fosse una «Monaco». Il fatto a cui ci siamo opposti decisamente, a cui ci opponiamo e a cui continueremo a opporci in futuro è quello di sacrificare la sovranità di un altro paese per poter giungere a un

compromesso con l'imperialismo. Un compromesso di questo tipo può essere considerato soltanto un cedimento totale, una vera e propria «Monaco». Un compromesso di questo tipo non ha nulla in comune con la politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti.

5

Nei fatti, il compagno Togliatti e certi altri compagni del P.C.C, non solo fanno appello alla collaborazione di classe in luogo della lotta di classe nell'arena internazionale, ma anche estendono il loro concetto di «coesistenza pacifica» ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, all'interno dei paesi capitalisti. Togliatti ha detto: «Tutto ciò che facciamo nella sfera della situazione interna del nostro paese non è che la traduzione in termini italiani della grande lotta per rinnovare la struttura del mondo intero». Dove la frase «tutto ciò che facciamo» significa ciò che essi chiamano «avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace», cioè la strada al socialismo attraverso le «riforme di struttura», così come essi le chiamano.

«*Le riforme di struttura*». Sebbene l'attuale linea del Partito comunista italiano sulla questione della rivoluzione socialista è a nostro avviso errata, noi non abbiamo mai cercato di interferirvi perché, naturalmente, questa è una questione che i compagni italiani debbono decidere per proprio conto. Ma ora, dal momento che Togliatti dice che la teoria delle «riforme di struttura» è una «linea comune per tutto il movimento comunista internazionale», e dichiara unilateralmente che il passaggio pacifico al socialismo «è diventato un principio di strategia mondiale per i movimenti operai e per i movimenti comunisti», e dal momento che questa affermazione comprende non soltanto la fondamentale teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato, ma anche il problema fondamentale dell'emancipazione del proletariato e dei popoli di tutti i paesi capitalisti, come membri del movimento comunista internazionale e come marxisti-leninisti non possiamo non esprimere la nostra opinione in proposito.

In ogni rivoluzione la questione fondamentale è quella del potere statale. Nel *Manifesto dei comunisti* Marx e Engels hanno dichiarato: «Il primo passo nella rivoluzione della classe operaia è di portare il

proletariato alla posizione di classe dirigente». Ritroviamo questa idea in tutte le opere di Lenin. In *Stato e rivoluzione* Lenin sottolineò l'esigenza di spezzare l'apparato statale borghese e di instaurare la dittatura del proletariato. Egli disse: «La classe operaia deve rompere, spezzare la "macchina statale già pronta", e non limitarsi solamente ad impossessarsene»; e ancora «un marxista [è uno] che estende il riconoscimento della lotta di classe al riconoscimento della dittatura del proletariato». Più oltre disse: «Tutto è illusione, fuorché il potere».

Nell'enunciare le leggi comuni della rivoluzione socialista, la Dichiarazione di Mosca del 1957 afferma in primo luogo che per mettersi sulla strada del socialismo è necessario che la classe operaia, la cui avanguardia è il partito marxista-leninista, guidi le classi lavoratrici alla rivoluzione proletaria in questa o quella forma, e instauri questa o quella forma della dittatura del proletariato.

Non c'è il minimo dubbio che le teorie fondamentali del marxismo-leninismo, e le leggi comuni della rivoluzione socialista enunciate dalla Dichiarazione di Mosca, sono universalmente applicabili e, naturalmente, sono valide anche per l'Italia.

Comunque il compagno Togliatti e altri compagni del Partito comunista italiano ritengono che l'analisi fatta da Lenin in *Stato e rivoluzione* non sia più sufficiente, e che la dittatura del proletariato si presenta oggi in modo diverso. In base alla loro teoria relativa alle «riforme di struttura» non c'è bisogno, nell'Italia di oggi, di una rivoluzione proletaria, non c'è bisogno di spezzare l'apparato statale borghese e non c'è bisogno di instaurare la dittatura del proletariato; si può giungere al socialismo «progressivamente» e «pacificamente» semplicemente attraverso una «serie di trasformazioni», attraverso le nazionalizzazioni delle grandi imprese, attraverso la pianificazione economica e attraverso lo sviluppo della democrazia nell'ambito della Costituzione italiana. In effetti essi ritengono che lo Stato sia uno strumento al di sopra delle classi e credono che anche lo Stato borghese possa seguire una linea politica socialista; essi ritengono che la democrazia borghese sia una democrazia al di sopra delle classi e credono che il proletariato possa divenire la «classe dirigente» dello Stato, facendo affidamento su una democrazia di questo tipo. Questa teoria delle «riforme di struttura» è decisamente contraria alle teorie marxiste-leniniste della rivoluzione proletaria e della dittatura del

proletariato.

L'Italia di oggi è un paese capitalista sotto il dominio della classe monopolista. Sebbene la Costituzione italiana comprenda ciò che di positivo è stato conquistato dalla classe operaia italiana e dal popolo italiano attraverso anni di lotte coraggiose, rimane tuttavia una costituzione borghese con al centro la protezione della proprietà capitalista. Come la democrazia degli altri paesi capitalisti, la democrazia italiana è democrazia borghese, cioè a dire dittatura della borghesia. La nazionalizzazione come è praticata in Italia, non è capitalismo di Stato sotto sistema socialista, ma è un capitalismo di Stato che serve gli interessi dei monopoli. Per mantenere lo sfruttamento e il dominio, il monopolio può a volte prendere certe misure di riforma. E' certamente necessario che la classe operaia dei paesi capitalisti conduca giorno per giorno lotte economiche e lotte per la democrazia. Ma lo scopo di queste lotte è di ottenere dei miglioramenti parziali nelle condizioni di vita dei lavoratori e, ciò che è più importante, educare le masse ad organizzarsi, approfondire la coscienza di classe, e accumulare forza rivoluzionaria per la presa del potere statale quando il momento è propizio. I marxisti-leninisti, pur favorendo la lotta per le riforme, si oppongono decisamente al riformismo.

I fatti hanno dimostrato che quando le richieste politiche ed economiche della classe operaia e dei lavoratori hanno superato i limiti imposti dai monopoli, il governo italiano, che rappresenta gli interessi del capitale monopolistico, ha fatto ricorso alla repressione. Numerosi fatti storici non hanno forse provato che questa è la legge immutabile della lotta di classe? Come si può pensare che il monopolio abbandonerà i suoi interessi e il suo dominio e sparirà dalla scena della storia di sua propria iniziativa?

La risposta di Togliatti: «Non sappiamo». Lo stesso Togliatti non è completamente all'oscuro di questo. Sebbene egli auspichi energicamente la possibilità di «spezzare il potere dei grossi gruppi monopolistici» all'interno delle strutture della costituzione borghese, la sua risposta alla domanda «come si potrà fare?» è «Non sappiamo». In questo modo si può vedere che la teoria delle «riforme di struttura» sostenuta da Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano poggia non sul materialismo storico e sullo studio scientifico della realtà oggettiva, ma sull'idealismo e sull'illusione. Tuttavia hanno propagandato energica-

mente opinioni che essi stessi sanno essere inesatte e le hanno definite una «linea comune per tutto il movimento comunista internazionale». Questo sistema serve solo a distorcere e attenuare la lotta rivoluzionaria del proletariato, a perpetuare il dominio dei capitalisti e a negare completamente la rivoluzione socialista. Non è questa forse una nuova tendenza socialdemocratica?

Recentemente nei paesi capitalisti, certi comunisti politicamente degenerati e certi socialdemocratici hanno consigliato la teoria delle «riforme di struttura» proprio per attaccare i partiti comunisti. Questo fatto è di per sé sufficiente a dimostrare quanto la teoria delle «riforme di struttura» assomigli alla socialdemocrazia e quanto invece sia lontana dal marxismo!

La Dichiarazione di Mosca e il Documento di Mosca hanno sottolineato che la rivoluzione socialista può essere realizzata con mezzi pacifici e mezzi non pacifici. Certe persone hanno cercato inutilmente di usare queste tesi per giustificare la teoria delle «riforme di struttura». E' anche errato considerare il passaggio pacifico al socialismo unilateralmente come «un principio di strategia mondiale del movimento comunista».

Secondo il punto di vista marxista-leninista, è naturalmente nell'interesse del proletariato e di tutta la popolazione realizzare pacificamente il passaggio al socialismo. Quando la possibilità di transizione pacifica appare in un certo paese, i comunisti debbono lottare per la sua realizzazione. Ma dopo tutto, la possibilità e la realtà, il desiderio e il fatto, sono due cose differenti. Finora la storia non ha dato un solo esempio di transizione pacifica dal capitalismo al socialismo. I comunisti non debbono fermare tutte le loro speranze per la vittoria della rivoluzione sulla transizione pacifica. La borghesia non scenderà mai dal palcoscenico della storia di sua iniziativa. Questa è una legge universale della lotta di classe. I comunisti non debbono minimamente trascurare i preparativi per la rivoluzione. Essi debbono essere pronti a respingere gli assalti dei controrivoluzionari e a rovesciare la borghesia con la forza al momento critico della rivoluzione, quando il proletariato sta per prendere il potere dello stato, e la borghesia ricorre alle armi per reprimere la rivoluzione.

Questo significa che i comunisti debbono essere pronti a servirsi di una duplice tattica, cioè, oltre a prepararsi allo sviluppo pacifico della

rivoluzione, essi debbono essere pronti ad affrontare uno sviluppo non pacifico. Soltanto in questo modo essi potranno evitare di essere colti impreparati qualora si verifichi una situazione favorevole alla rivoluzione e qualora la borghesia faccia ricorso alla violenza per reprimere la rivoluzione. Anche quando è possibile assicurarsi il potere dello stato con mezzi pacifici, bisogna essere preparati a rispondere immediatamente a eventuali interventi armati degli imperialisti e dei controrivoluzionari armati appoggiati dagli imperialisti. I comunisti debbono concentrare la loro attenzione sulla necessità di accumulare forza rivoluzionaria per mezzo di sforzi diligenti e debbono essere pronti a respingere attacchi armati della borghesia quando è necessario. Essi non debbono porre l'accento unilateralmente sul passaggio pacifico e concentrare la loro attenzione su questa possibilità; altrimenti saranno costretti a paralizzare la volontà rivoluzionaria del proletariato, a disarmarsi ideologicamente, ad essere completamente passivi e impreparati dal punto di vista politico e organizzativo, e finiranno col seppellire la causa della rivoluzione proletaria.

Cosa diceva Kautsky. Le tesi del compagno Togliatti e di certi altri dirigenti del Partito comunista italiano riguardo all'«avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace» ricordano alcune opinioni del vecchio revisionista K. Kautsky. Kautsky disse più di quaranta anni fa, «Io prevedo... che sarà possibile portare avanti [la rivoluzione sociale del proletariato] con mezzi pacifici, economici, legali e morali, invece che con la forza fisica, in tutti quei paesi nei quali esiste la democrazia». (*La Dittatura del proletariato* di K. Kautsky, pubblicato nel 1918). I comunisti non dovrebbero tracciare una chiara linea di demarcazione tra loro stessi e socialdemocratici del genere di Kautsky?

6

La misura con la quale il compagno Togliatti e certi altri compagni si sono allontanati dal marxismo-leninismo e dalla Dichiarazione e dal Documento di Mosca, appare più chiaramente dal loro recente appassionato «flirt» con il gruppo dei revisionisti jugoslavi.

Un rappresentante del gruppo di Tito, che è composto di rinnegati del marxismo-leninismo, è stato invitato al recente congresso del Partito

comunista italiano ed è salito sulla tribuna degli oratori da dove ha avuto modo di calunniare la Cina. Allo stesso congresso il compagno Togliatti e altri compagni hanno apertamente difeso il gruppo di Tito e lo hanno elogiato per «l'importanza delle cose che ha fatto e sta facendo».

Vogliamo chiedere al compagno Togliatti e agli altri compagni: considerate ancora che la Dichiarazione di Mosca abbia per voi un valore vincolante? Nella Dichiarazione di Mosca si afferma inequivocabilmente:

«I partiti comunisti hanno condannato all'unanimità l'opportunismo internazionale di tipo jugoslavo, un tipo di teorie revisioniste moderne che costituiscono l'essenza del revisionismo. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo, che essi hanno definito superato, i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi hanno contrapposto il proprio programma anti-leninista e revisionista alla Dichiarazione del 1957; hanno contrapposto la Lega dei comunisti jugoslavi al movimento comunista internazionale».

Può questa condanna del gruppo di Tito essere considerata un errore? La risoluzione che fu approvata all'unanimità dai partiti comunisti di tutti i paesi deve essere gettata a mare per il capriccio o la volontà di un individuo o di un gruppetto di persone?

Dopo tutto, i fatti sono fatti e i rinnegati del comunismo rimangono rinnegati del comunismo. Il giudizio espresso nel Documento di Mosca non può essere rovesciato da nessuno, chiunque egli sia.

I seguaci di Tito non solo non hanno rinunciato al proprio programma revisionista, ma lo hanno fedelmente seguito nell'elaborare il progetto di costituzione jugoslava recentemente pubblicato.

Il gruppo di Tito non ha mutato la propria «via unica» per la costruzione del «socialismo», vendendosi all'imperialismo. Al contrario, esso lavora in modo sempre più attivo al servizio della politica d'aggressione e di guerra degli imperialisti americani. Recentemente l'imperialismo americano ha dato la mancia al gruppo di Tito con un nuovo «aiuto» di più di 100 milioni di dollari. Sotto la stessa maschera dell'essere «fuori dai blocchi» e della «coesistenza positiva» il gruppo di Tito fa il possibile per sabotare i movimenti nazionali e democratici dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, e per minare l'unità del campo socialista e di tutti i paesi amanti della pace.

A causa dello sviluppo della politica revisionista del gruppo di Tito

e della sua crescente dipendenza dall'imperialismo USA, la Jugoslavia ha cessato da lungo tempo di essere un paese socialista e già da molto ha avuto inizio nel paese la graduale restaurazione del capitalismo.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia non è avvenuta né per mezzo di un colpo di Stato controrivoluzionario da parte della borghesia né in seguito ad alcuna invasione dell'imperialismo, ma ha avuto luogo gradualmente, attraverso la degenerazione del gruppo di Tito. A questo proposito, come disse Lenin molto tempo fa, «la questione principale di ogni rivoluzione è, senza dubbio, la questione del potere statale. Quale classe ha il potere in mano — ecco ciò che è decisivo». Il carattere di uno Stato dipende da quale classe detiene il potere statale e da quale politica persegue. Oggi in Jugoslavia chi detiene il potere statale è il gruppo di Tito, un gruppo che ha tradito il marxismo-leninismo e la causa del comunismo, ha tradito gli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo della Jugoslavia e che segue una politica di carattere decisamente revisionista. Nelle campagne jugoslave, i contadini ricchi e le altre forze capitaliste si sviluppano rapidamente, e le differenze di classe si fanno sempre più forti. Le leggi capitaliste della libera concorrenza e del profitto giocano un ruolo dominante in tutte le sfere della vita economica jugoslava, e l'anarchia capitalista è sfrenata.

Il gruppo di Tito: il «capogruppo». Non è inutile prestare ascolto a quello che gli imperialisti dicono nei loro apprezzamenti sul gruppo di Tito. Gli imperialisti americani considerano gli jugoslavi come «capigruppo», cioè sperano che essi inducano certi paesi socialisti a lasciare il campo socialista e ad entrare nella «comunità del mondo libero» di Kennedy. L'esempio della Jugoslavia dimostra chiaramente che continua ancora la lotta tra via socialista e via capitalista, e che esiste ancora il pericolo della restaurazione del capitalismo anche in un paese che si sia già avviato verso il socialismo.

I fenomeni di degenerazione politica e di apparizione di elementi neo-borghesi dopo la vittoria della rivoluzione proletaria non sono difficili da comprendersi. Lenin disse una volta che nella storia si erano verificate varie forme di degenerazione e che in determinate condizioni era possibile a un gruppo di elementi neo-borghesi fare la loro apparizione tra i funzionari sovietici. Sono precisamente questi elementi neo-borghesi ai quali si riferiva Lenin che hanno occupato le posizioni dirigenti nella Jugoslavia.

Nel suo discorso conclusivo, il compagno Togliatti ha detto:

«Quando voi dite che il capitalismo è stato restaurato in Jugoslavia - mentre tutti sanno che questo non è vero - nessuno crede nemmeno al resto che voi dite, e ognuno pensa che si tratta semplicemente di tutta un'esagerazione».

Questa frase sembra respingere completamente la tesi marxista-leninista del Partito comunista cinese. Ma i sofismi non cambiano la realtà. L'unica ragione adottata in appoggio all'arbitraria affermazione che la Jugoslavia è un paese socialista è che non è possibile trovare in quel paese un solo capitalista. E' sempre stato difficile vedere la verità avendo agli occhi degli occhiali colorati. Dal momento che ci sono molti punti di contatto tra Togliatti e il gruppo di Tito nei confronti della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato e del socialismo, non fa nessuna meraviglia che essi non riescano a vedere la restaurazione del capitalismo in Jugoslavia, e che non riescano a vedere gli elementi neo-borghesi in Jugoslavia.

Ogni simile ama il suo simile. Ma ciò che sorprende in modo particolare è che alcune persone, oltre a dichiararsi soddisfatte dei propri rapporti con il gruppo di Tito, attaccano brutalmente il Partito comunista cinese affermando che la nostra unità con il Partito albanese del lavoro, unità basata sul marxismo-leninismo, è «inammissibile». Queste persone fanno di tutto per espellere il Partito albanese del lavoro, un partito marxista-leninista, dal movimento comunista internazionale e, contemporaneamente, tentano in ogni modo di introdurre nel movimento comunista internazionale il gruppo del rinnegato Tito, che il Documento di Mosca condanna inequivocabilmente. A cosa tendono essi in realtà? C'è un vecchio detto cinese che afferma: «Il simile va con il suo simile, e i dissimili restano divisi». Non farebbero meglio coloro che trattano gli elementi del gruppo di Tito come fratelli e che nutrono un odio così profondo per un partito marxista-leninista fratello a considerare per un momento quale è ora la loro posizione?

In ultima analisi, le nostre divergenze su una serie di problemi con il compagno Togliatti e altri compagni che hanno le stesse opinioni, riguardano la questione fondamentale relativa al fatto se i principi

essenziali del marxismo-leninismo siano superati o meno e se la Dichiarazione e il Documento di Mosca siano anch'essi superati.

Il marxismo è diverso dal leninismo. Con il pretesto che siamo in una nuova epoca e che ogni nazione ha delle sue peculiarità, il compagno Togliatti e certi altri compagni sostengono che il marxismo-leninismo è «superato» e che le leggi comuni che riguardano la rivoluzione socialista, così come sono espresse nella Dichiarazione di Mosca, non riguardano l'Italia. Giancarlo Pajetta, uno dei dirigenti del Partito comunista italiano, è andato oltre. Egli ha detto: «Il marxismo è diverso dal leninismo, il marxismo di Marx è diverso dal leninismo di Lenin». Su pretesti di questo genere essi hanno revisionato e messo da parte i principi basilari del marxismo-leninismo, ed hanno avanzato e smerciano ciò che chiamano la «via italiana», che è contraria al marxismo-leninismo.

Il socialismo scientifico fondato da Marx e Engels è una somma delle leggi che governano lo sviluppo della società umana ed è una verità universalmente applicabile. Lo sviluppo della storia, tutt'altro che «superando» il marxismo, ha ulteriormente dimostrato la sua illimitata vitalità. Il marxismo si è continuamente sviluppato nel corso della lotta del proletariato internazionale per conoscere e cambiare il mondo. Sulla base delle caratteristiche dell'epoca dell'imperialismo, Lenin sviluppò creativamente il marxismo nelle nuove condizioni storiche. Negli anni seguenti alla morte di Lenin, i partiti proletari dei vari paesi hanno arricchito il tesoro del marxismo-leninismo con le loro lotte rivoluzionarie. Ciò non di meno, tutti questi nuovi sviluppi procedono dai principi fondamentali del marxismo-leninismo, e non si distaccano in ultima analisi da questi principi fondamentali.

Il cammino della Rivoluzione d'Ottobre. Il sentiero della Rivoluzione d'Ottobre tracciato da Lenin, e le leggi comuni che guidano la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo così come sono enunciate nella Dichiarazione di Mosca del 1957, sono il sentiero comune lungo il quale i popoli del mondo avanzano verso la soppressione del capitalismo e l'instaurazione del socialismo. Nonostante i grandi cambiamenti del mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre, i principi fondamentali del marxismo-leninismo, illustrati dal cammino della

Rivoluzione d'Ottobre, brillano ancora oggi con ancora maggiore splendore.

Per difendere il suo punto di vista errato Togliatti ha detto che la linea seguita attualmente dal Partito comunista cinese «non è conforme alla linea strategica e tattica perseguita, per esempio, dai bolscevichi nel corso della rivoluzione da marzo a ottobre (1917)». Questo veramente non rispecchia la realtà storica della rivoluzione cinese. Nella sua lunga lotta rivoluzionaria, nella lotta contro il dogmatismo e l'empirismo, contro l'opportunismo di «sinistra» e di destra, il Partito comunista cinese, sotto la guida del compagno Mao Tse-tung, ha sviluppato creativamente il marxismo-leninismo, integrando la verità universale del marxismo-leninismo con la realtà concreta della rivoluzione cinese. Nonostante il fatto che la rivoluzione cinese, come le rivoluzioni degli altri paesi, ha molte peculiarità, i comunisti cinesi hanno sempre considerato la loro rivoluzione come una continuazione della grande Rivoluzione d'Ottobre. Fu proprio seguendo la Rivoluzione d'Ottobre che la rivoluzione cinese potè vincere. I distorcimenti di Togliatti sulla rivoluzione cinese mostrano solo che egli cerca di trovare dei pretesti per la sua linea particolare, che è contraria alla verità universale del marxismo-leninismo e alle leggi comuni che regolano la rivoluzione socialista.

Per un partito marxista-leninista è necessario integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione nel proprio paese e applicare le leggi comuni della rivoluzione socialista alla luce delle specifiche condizioni del proprio paese. Certe proposizioni avanzate da un partito marxista-leninista in un periodo e in certe condizioni, devono essere sostituite da nuove proposizioni, cambiando le circostanze e il periodo. Non far questo significherebbe errare per dogmatismo e danneggiare la causa del comunismo. Ma in nessuna circostanza un partito marxista-leninista può, con il pretesto di nuovi fenomeni sociali, negare i principi fondamentali del marxismo-leninismo, sostituire il revisionismo al marxismo-leninismo e tradire il comunismo.

In una certa fase dello sviluppo di un partito comunista, il dogmatismo e il settarismo possono divenire i pericoli principali. Di conseguenza la Dichiarazione e il Documento di Mosca sottolineano giustamente la necessità di opporsi al dogmatismo e al settarismo. Ciò

nonostante, nelle condizioni attuali, il revisionismo moderno costituisce il pericolo principale per il movimento comunista internazionale nel suo complesso, come si afferma nei documenti di Mosca. Il revisionismo moderno «riflette l'ideologia borghese in teoria e, in pratica, travisa il marxismo-leninismo, indebolisce il suo contenuto rivoluzionario e, di conseguenza, paralizza la volontà rivoluzionaria della classe operaia, disarmo e smobilita gli operai e le masse dei lavoratori nella lotta contro l'oppressione degli imperialisti e degli sfruttatori, nella lotta per la pace, la democrazia e la liberazione nazionale, e per il trionfo del socialismo». Attualmente i revisionisti moderni si oppongono al marxismo-leninismo con il pretesto di opporsi al dogmatismo, rinunciano alla rivoluzione con il pretesto di opporsi all'opportunismo di «sinistra», e sostengono la validità del compromesso immorale e del capitolazionismo, con il pretesto della duttilità tattica. Se non si condurrà una lotta risoluta contro il revisionismo moderno, il movimento comunista internazionale ne sarà seriamente danneggiato.

Come Lenin definì le maggiori caratteristiche del revisionismo.

L'apparizione recente di una corrente contraria al marxismo-leninismo e che sta rompendo l'unità del movimento comunista internazionale, fornisce una prova in più della giustezza delle tesi della Dichiarazione di Mosca e del Documento di Mosca. Parlando delle caratteristiche preminenti del revisionismo, Lenin una volta disse: «Scegliere la propria condotta volta per volta, adattarsi agli avvenimenti quotidiani e ai mutamenti della politica minuta, dimenticare gli interessi fondamentali del proletariato, le caratteristiche principali del sistema capitalistico come tale e dell'evoluzione capitalistica come tale, sacrificare questi interessi fondamentali a presunti o reali vantaggi del momento - questa è la politica revisionista».

Il proletariato e il popolo rivoluzionario sono sicuri quando camminano lungo la strada giusta tracciata dal marxismo-leninismo. Per quanto essa sia tortuosa e difficile, è l'unica strada che porta alla vittoria. Lo sviluppo storico della società non seguirà né le «teorie» dell'imperialismo né le «teorie» del revisionismo. Comunque, per quanto essi abbiano fatto in passato per il movimento operaio, nessuna persona, nessun partito politico e nessun gruppo potrà evitare di diventare un servo della borghesia e di essere accantonato dal proletariato, una volta

che si sia allontanato dalla strada del marxismo-leninismo, e sia scivolato sulla strada del revisionismo.

Chiediamo una conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai. Siamo stati trascinati in un pubblica discussione sulle maggiori divergenze tra noi stessi e il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano. Ciò è accaduto contro la nostra volontà e non sarebbe certo accaduto se essi per primi non ci avessero sfidati e non avessero insistito per un pubblico dibattito. Ma anche se siamo costretti a partecipare a un dibattito pubblico, noi speriamo ancora sinceramente che sia possibile eliminare le nostre divergenze per mezzo di discussioni amichevoli. Sebbene, con nostro dispiacere, noi crediamo che Togliatti e i compagni che condividono queste due opinioni si allontanino sempre più dal marxismo-leninismo, noi speriamo sinceramente che non si spingeranno più avanti, riprenderanno la via corretta e torneranno ai principi marxisti-leninisti e ai principi rivoluzionari della Dichiarazione di Mosca e del Documento di Mosca. Desideriamo guardare al futuro. Più volte abbiamo proposto la convocazione di una conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi per risolvere le divergenze manifestatesi in seno al movimento comunista internazionale. Riteniamo che i comunisti di tutti i paesi debbano salvaguardare gli interessi comuni della lotta contro il nemico e della causa della rivoluzione proletaria, debbano aderire ai principi che regolano i rapporti tra partiti fratelli, come enunciati nella Dichiarazione e nel Documento di Mosca, e debbano eliminare le divergenze, rafforzare la propria unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Questa è la speranza della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo.

La storia del movimento operaio di tutti i paesi nell'ultimo secolo e più è piena di aspre lotte tra il marxismo e l'opportunismo di ogni genere. Fin dall'inizio, il movimento comunista internazionale è avanzato rapidamente combattendo e superando il riformismo, la socialdemocrazia e il revisionismo. Oggi, i revisionisti di tutte le risme fanno un gran fracasso, ma questo dimostra non forza ma debolezza. Le tendenze revisioniste e le nuove tendenze socialdemocratiche che si sono manifestate nel movimento comunista internazionale, e che sono in armonia con le esigenze del capitalismo monopolistico e

dell'imperialismo americano sono, sostanzialmente, il risultato della politica seguita dal capitale monopolistico e dall'imperialismo USA. Ma i vari tipi di revisionismo non potranno fermare il vittorioso sviluppo delle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi né potranno salvare l'imperialismo dal suo crollo finale.

Il marxismo-leninismo trionferà. Nel 1913, nel corso della lotta contro l'opportunismo, Lenin disse, esponendo il destino storico delle dottrine di Carlo Marx, che sebbene il marxismo è stato soggetto a distorcimenti per opera degli opportunisti, lo sviluppo delle lotte rivoluzionarie dei popoli in tutti i paesi gli ha continuamente dato conferma e trionfi. Lenin predisse correttamente «...un trionfo ancora maggiore aspetta il marxismo, la dottrina del proletariato, nel periodo storico che si apre davanti a noi». Il marxismo-leninismo è giunto ad una nuova e importante fase storica. La lotta tra la tendenza marxista-leninista e la tendenza revisionista, anti-marxista-leninista, è ora il compito più urgente che i comunisti di tutti i paesi debbono affrontare. Noi siamo profondamente convinti che, per quanto difficile possa essere il corso della lotta, la tendenza marxista-leninista trionferà.

Più di cento anni fa, nel *Manifesto dei comunisti* Marx e Engels lanciarono il loro coraggioso e superbo appello a tutto il mondo: «Tremino le classi dirigenti di fronte alla rivoluzione dei comunisti! I proletari non hanno niente da perdere se non le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare». Questo grande appello ispira tutti i rivoluzionari dediti alla causa del comunismo e il proletariato di tutto il mondo, e infonde loro piena fiducia nel futuro, così che essi possano superare tutti gli ostacoli e avanzare arditamente. Attualmente le file del proletariato internazionale diventano sempre più robuste, la coscienza politica dei popoli di tutti i paesi cresce continuamente, le lotte per la pace mondiale, per la liberazione nazionale, per la democrazia e il socialismo conquistano sempre nuove vittorie, e le grandi idee del socialismo e del comunismo attraggono sempre più persone tra le nazioni e i popoli oppressi che si trovano in una situazione difficile e amara. Tremino l'imperialismo e i reazionari di fronte al grande impeto rivoluzionario della classe operaia e di tutti i popoli e le nazioni oppresse del mondo! Il marxismo-leninismo trionferà! La causa rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli del mondo intero trionferà!